



## Il solenne e intenso latino lucreziano

### Un cenno alla retorica

La conoscenza della lingua passa anche attraverso la retorica, disciplina molto utile nell'analisi dei testi in lingua latina, che era molto attenta alle figure retoriche: la scrittura in generale assorbiva molto più tempo di oggi.

La **metafora**, in tutte le sue articolazioni, è sempre stata la figura retorica più usata. Nella retorica della comunicazione moderna è abusata e a volte crea dei veri mostri linguistici (giornalistici?), soprattutto quando le parole sono mal usate e le metafore mescolano modi di dire inconciliabili. Nelle cronache delle partite di calcio si sono toccati vertici di scempiaggine, che hanno generato un gergo settoriale di rara idiozia.

La **disposizione delle parole** era importantissima soprattutto nella poesia, che doveva rispettare le regole della metrica quantitativa, che esigeva che le sillabe lunghe e le sillabe brevi fossero disposte secondo uno schema rigoroso.

Gli antichi non conoscevano la rima, ma curavano con attenzione il **suono delle parole**, i timbri vocalici e delle consonanti. Quando le parole avevano la stessa terminazione si determinava un **omeoteleuto** (o omoioleuto); non sempre le parole con la stessa terminazione concordavano in caso genere e numero: rispetto al testo si otteneva l'effetto di una sottolineatura, di un'espressione che richiedeva maggior attenzione.

L'**assonanza** e la **consonanza** non erano forme di rima imperfetta, ma forme espressive che marcavano le parole di un certo passo. L'**allitterazione** era un elemento sonoro caratteristico della lingua latina delle origini, coinvolgeva soprattutto, ma non esclusivamente, l'inizio delle parole. Nella disposizione delle parole ricorreva molto spesso l'**iperbato** (il più raffinato era quello a cornice) e si trovavano anche l'**anastrofe** e l'**enjambement** (inarcatura); aveva anche la sua importanza il numero delle sillabe delle parole (isosillabismo).

Riprendiamo il primo passo lucreziano, soffermandoci anche sul **campo semantico** delle parole. Notiamo parole che sottolineano il senso di peso, oppressione, di paura; poi di orgoglio e ribellione, infine il senso di orrore suscitato dall'inganno, dal cinismo di chi va in cerca di gloria, con l'avallo di una religione che calpesta e sfrutta i sentimenti e la vita degli uomini.

Ci si può anche soffermare sui suoni delle parole.

*Humana ante oculos foede cum vita iaceret  
in terris oppressa gravi sub religione  
quae caput a caeli regionibus ostendebat  
horribili super aspectu mortalibus instans,  
primum Graius homo mortalis tollere contra  
est oculos ausus primusque obsistere contra  
quem neque fama deum nec fulmina nec minitanti  
murmure compressit caelum, sed eo magis acrem  
irritat animi virtutem, effringere ut artem  
naturae primus portarum claustra cupiret.*

Ecco un'efficace allitterazione ribadita dalla consonanza della nasale "m"

*muta metu terram genibus summissa petebat.*

Dopo aver letto la traduzione osserviamo la costruzione del verso in questo passo

E all'infelice non poteva giovare in tale momento  
di avere per prima donato il nome di padre al re;  
Infatti, sollevata dalle mani degli eroi, tremebonda, agli altari  
fu portata, non per poter essere accompagnata da un festoso corteo nuziale,  
dopo la celebrazione del solenne sacro rito,  
ma per cadere lei, pura, proprio nel giorno delle nozze  
in modo immondo, vittima triste, ammazzata dal genitore,  
perché "felice e fortunata sorte" fosse data alla flotta.  
Mali così grandi poté la religione indurre a commettere.

*Nec miserae prodesse in tali tempore quibat,  
quod patrio princeps donarat nomine regem;  
nam sublata virum manibus tremibundaque ad aras  
deductast, non ut sollempni more sacrorum  
perfecto posset claro comitari Hymenaeo,  
sed casta inceste nubendi tempore in ipso  
hostia concideret mactatu maesta parentis,  
exitus ut classi felix faustusque daretur.  
Tantum religio potuit suadere malorum.*

I toni del poeta passano dalla commozione alla condanna, sottolineata dall'ossimoro di grande intensità *casta - inceste* e si sfogano nel sarcasmo della citazione augurale che si svela come formula vuota di un mondo felice negato alla giovane vittima ingannata.

Altri tempi, altra poesia ma stessi strumenti, che si usano ancora oggi per l'analisi retorica di un brano in qualunque lingua. Vanno usati con moderazione ma mai trascurati.

Per quanto riguarda il latino in rete, oltre ai siti riportati da [www.latinamente.it](http://www.latinamente.it) ricordo il modernissimo <https://www.latinium.com/> che punta molto sul latino usato come lingua viva, negli audiobook e nelle lezioni.

La presenza di siti in lingua latina assicura una sicura sopravvivenza alla nostra lingua nonna e non mancano gruppi Facebook di amanti della lingua latina, della storia romana, che, in latino o in italiano riportano notizie, aggiornamenti, corsi attivi in ogni parte d'Italia.

Fra queste notizie spiccano per interesse testi latini di complessità varia e versioni latine di classici della letteratura italiana (*Pinoculus Latinus*), così presentato dalla pagina FB *Schola Latina*: *'Fuisse quondam aiunt...«Regem», pueros qui haec legunt statim dicturos suspicor. Erravistis, pueri; non rex fuit illud, sed caesum quoddam lignum nullius pretii, qualia ea sunt quae ex materia in struem congesta hieme in domesticos caminos conicere solemus, ut ignis suscitetur vel vapor per aedium conclavia diffundatur' (Hugo Henricus Paoli).*